

Il Concilio Vaticano II e la cultura personalista

La Chiesa del Novecento, già con precedenti pontefici (lo stesso Pio XII aveva ipotizzato, ed in parte preparato, un "Vaticano II", finendo tuttavia per accantonare tale progetto) si era posto il problema del suo rapporto con la modernità, giungendo ad imboccare di fatto la via delle condanne, delle demonizzazioni, in ogni modo delle prese di distanza. La grande intuizione di Giovanni XXIII, allorché proponeva, quasi in solitudine, il ritorno allo spirito conciliare, era invece che fosse necessario riprendere il filo interrotto e chiamare a raccolta le migliori intelligenze della Chiesa cattolica per affrontare l'insieme dei problemi posti dai mutamenti culturali intervenuti nell'ultimo secolo e che sino ad allora la Chiesa non aveva saputo adeguatamente affrontare. È in questa prospettiva che va inteso il rapporto - non clamorosamente emergente in superficie, ma silenziosamente operante nelle profondità del corpo ecclesiale - tra Vaticano II e cultura di ispirazione *personalista*: era essa, infatti, con le sue forti istanze di rinnovamento, che con più forza aveva proposto l'esigenza di un incontro con le forme migliori della modernità, quelle che troppo frettolosamente erano state condannate, o comunque guardate con sospetto, in quanto considerate una deviazione dall'autentico umanesimo cristiano.

Umanesimo integrale di Jacques Maritain - uno dei testi più significativi della cultura di ispirazione personalista - rappresentava in qualche modo il "manifesto" di questo nuovo corso; né è un caso che parti del volume, apparso nel 1936, siano state anticipate sulle colonne di "Esprit", la rivista fondata da

Mounier nel 1932 e di cui, molto opportunamente, si vogliono celebrare gli ottant'anni. Anche E. Mounier nel 1936 pubblica il suo *Manifesto del Personalismo* e lo lancia attraverso la rivista.

Il ruolo svolto da "Esprit" nella preparazione remota del Vaticano II si è svolto a molteplici livelli, ma soprattutto nella prospettiva del *ricostruire la persona* dopo una plurisecolare decostruzione operata dalla modernità. Occorreva porre in termini nuovi il rapporto Chiesa-mondo, in uno spirito che non poteva più essere quello del "dominio" ma quello del "servizio": di qui una nuova - pur nel rispetto della sua migliore tradizione - immagine della Chiesa.

Ricostruire in profondità il percorso del Concilio, cogliere il senso ultimo dei documenti da esso prodotti, riandare ai vivaci dibattiti che nell'aula conciliare, nelle commissioni di lavoro, nei gruppi di studio si svolsero fra il 1962 e il 1965, e per certi aspetti anche oltre, significa scavare in profondità in uno degli avvenimenti storici più significativi del '900.

Il convegno teramano dell'11 Dicembre p.v. non ha certo la pretesa di compiere per intero questo scavo, ma intende riflettere sul Vaticano II proprio nella prospettiva del *personalismo*, per mostrare la fecondità e per certi aspetti la permanente attualità della sua lezione: mai come in questo caso l'esplorazione delle radici è indispensabile per meglio conoscere e per meglio gustare, i frutti dell'albero.

Giorgio Campanini